

Le tensioni per il piano Gorla

sto che se ne è parlato nella verifica.

Un governo esangue come un fantasma e antipopolare come ai tempi d'oro del centrismo: questo palesemente desidera De Mita e a questa prospettiva la passività dei partner sembra avere spalancato le porte. I progetti del segretario democristiano sono fin troppo chiari e trasparenti il guadagno che conta di ricavare: quando tra un anno (se non prima) la DC darà il benvenuto a Craxi, per rimpiazzarlo con uno dei suoi, buona parte delle patate bollenti dovrebbe averle già pelate il leader socialista. Quello che non si capisce è che il guadagno lui a scottarsi le dita.

Difficile che il presidente del Consiglio lo spieghi stamane, quando nell'aula di Montecitorio trarrà le somme del balletto pentapartito appena concluso. E assai probabile infatti che Craxi assecondi con le sue di-

chiarazioni il tentativo di tutta la maggioranza di ridurre il dibattito a un appuntamento rituale dominato dalla cultura estiva e dall'ansia delle ferie. Senonché, questa manovra si scontra con la ferma posizione del PCI — che negli ultimi avvenimenti trova una conferma della sua richiesta di dimissioni del gabinetto Craxi — e con i dissenzi intestini immediatamente tornati allo scoperto dopo la sortita di Gorla.

Il PSDI, come si è detto, manifesta stupore, ma non basta: un corsivo dell'Unità sostiene infatti che il piano del ministro del Tesoro è stato reso noto un giorno dopo gli accordi di Villa Madama senza che venisse discusso in quella sede; e che in ogni caso esso propone nuove misure non in linea, o addirittura di segno opposto, rispetto a quelle concordate il giorno prima. In parole povere, si tratterebbe di un colpo di mano democristiano (reso co-

munque possibile dal vuoto assoluto nel quale la «verifica» si è conclusa sul terreno programmatico), che configura — ammettono gli stessi socialdemocratici — una drastica riduzione delle conquiste dello Stato sociale. Concludendo: il piano Gorla non rientra nei patti sottoscritti e agitarlo come «un'ascia di guerra» danneggia gravemente «la credibilità del governo e della coalizione».

La replica di Gorla, a stretto giro di posta, è sostanzialmente «credibile» non sono i socialdemocratici, anzi che essi sono propriamente dei bugiardi. Una gelida nota del ministro del Tesoro dichiara infatti «sorpresa» per lo stupore del PSDI e nega che il cosiddetto «piano Gorla» rappresenti un'interpretazione o un'integrazione degli accordi di governo, ma è sostanzialmente la nota diffusa l'altro giorno — puntualizza Gorla — costi-

tuisce «l'esposizione dell'impostazione che era stata posta a base della proposta presentata alla presidenza del Consiglio dei ministri prima dell'inizio della «verifica». Perciò, delle due l'una: o i socialdemocratici sono, appunto, dei bugiardi o Craxi, nel corso dei ripetuti vertici, ha nascosto ai suoi partner la sostanza delle intenzioni programmatiche dettate dalla DC al governo per i prossimi mesi.

Quanto all'atteggiamento del PSI in questa bagarre, si potrebbe dire: se ci sei batti un colpo. I dirigenti socialisti fanno letteralmente finta di niente, come se la loro principale preoccupazione fossero le imminenti vacanze (e scongiurabile rinvii), ha detto ieri Craxi ai suoi. Ieri si riuniva la Direzione del partito, ma è stato vano attendere qualche reazione: in poco più di un'ora, il massimo organismo del PSI,

sotto la presidenza di Craxi, ha ascoltato una generica relazione di Martelli, ha mimato una discussione telegrafica e ha approvato il documento all'unanimità. «Una discussione e una scelta impegnativa» sono rinviate — come ha spiegato lo stesso Craxi — ad altra sede, cioè a un congresso strategico o a un'assemblea socialista per le autonomie locali, prospettati un mese fa da Martelli.

Il vicesegretario (che ha visto rinviata a settembre anche la sua nomina a «coordinatore unico, probabilmente per qualche resistenza interna») non ha aggiunto una parola alle sue già note interpretazioni della «verifica» come momento di «consolidamento e sviluppo dell'alleanza»; e probabilmente non turba questo quadro idilliaco se è ben guardato anche dall'accennare al piano di Gorla. Si è diffuso invece sul tema dei rapporti con l'opposizione comunista, osservando

che «si è fatta chiara l'esigenza di migliorare le relazioni con essa in uno spirito di chiarezza e di lealtà reciproca, fino a immaginare sullo specifico terreno parlamentare la possibilità di un rapporto negoziato».

Come rileva su «Rinascita» Adalberto Minucci, la consapevolezza delle contraddizioni che gli procura la logica del pentapartito sembra insomma rendere «più acuto per il PSI il bisogno di coperture a sinistra e più sincera (forse) l'aspirazione a un dialogo». Ma basta questo, se davvero c'è, a suscitare i sospetti della DC, che con Galoni ammonisce i socialisti a «non cercare di fare i primi della classe» nel dialogo con il PCI, pena «la disgregazione della maggioranza». Il PSI è insomma tenuto a non turbare questo quadro idilliaco con le sue «arroganti». Ma dimichi. Ora apprendiamo, invece, che — sia pure per rapidi cenni — nella DC della cosa si sta parlando.

E un passo avanti. Certo sarebbe opportuno che il ministro Gava spiegasse, a sua volta, chi si premerà sulle sue spalle della «doppia trattativa» con

Antonio Caprarica

DC e caso Cirillo

camorra, Br e servizi segreti. Fu un camorrista? Un brigatista? Furono i servizi segreti? E a quale titolo, visto che all'epoca Gava non era né ministro né qualche rilievo. E allora, dopo varie esitazioni, è andato dal giudice Alemi, titolare del «caso Cirillo», queste poche ma sentite parole: «Non ho mai saputo direttamente di trattative né ho mai partecipato a riunioni in tal senso al partito. Solo quando scoppiò lo scandalo del documento Maresca venni a sapere indirettamente che c'era stata una trattativa fra Br, servizi e camorra. Me l'accennò l'on. Gava».

All'epoca (sia detto incidentalmente) l'on. Gava dichiarò a tutti i giornali che lui non sapeva nulla di nulla e quindi resta ora da capire come mai fosse stato informato da poter «accennare» all'onorevole Scotti addirittura che c'era stata una «doppia trattativa». Basta questa classe nel dialogo con il PCI, pena «la disgregazione della maggioranza». Il PSI è insomma tenuto a non turbare questo quadro idilliaco con le sue «arroganti». Ma dimichi. Ora apprendiamo, invece, che — sia pure per rapidi cenni — nella DC della cosa si sta parlando.

E un passo avanti. Certo sarebbe opportuno che il ministro Gava spiegasse, a sua volta, chi si premerà sulle sue spalle della «doppia trattativa» con

correre al vecchio gioco dei due pesi e delle due misure. La DC napoletana — continua Pommicino — ha oggi il dovere di andare fino in fondo e pertanto ho chiesto formalmente al segretario provinciale di convocare subito la direzione del partito per ascoltare una relazione del segretario provinciale dell'epoca (Stafaele Russo, altro «doroteo», ndr) e lo stesso Cirillo, che si è già dichiarato disponibile a venire.

Impagabili, davvero, questi due... Insomma dovrebbe tenersi un bel processo a porte chiuse che regoli i conti una volta per tutte in casa loro. E — se capiamo bene questi linguaggi cifrati — c'è un bel po' di gente che di cose da dire ne ha. Ma solo dopo aver sbarcato ben bene le porte. Gli organi del Parlamento vengono, invece, apertamente sabotati e la riunione del Comitato parlamentare per i servizi di che si è oggi discusse essere conclusiva servirà — con ogni probabilità — solo a far insediare il sostituto di Zamberletti.

Rocco Di Blasi

confuse e limitate erano le promesse di lotta all'evasione e di equità fiscale). All'appuntamento il governo giunge con un mese di ritardo e con mille e tante resistenze interne. La cambiale, infatti, era scaduta a giugno, ma fu mandata in protesto dal governo.

Visentini due settimane fa si era rifiutato persino di discutere con i sindacati il merito delle sue proposte, con questa giustificazione: «Non so se il governo sopravvive». Il governo è sopravvissuto, e ora il ministro si cautela proprio con le conclusioni della verifica del pentapartito.

Rimane all'oscuro di tutto, le parti sociali sono in attesa con una buona dose di diffidenza e di preoccupazione. Temono un'operazione parziale ed anche un bis del vecchio provvedimento sulla tassazione delle liquidazioni. Né le indiscrezioni, evidentemente di fonte ministeriale, consentono di sbilanciarsi.

ACCORPAMENTO IVA — Le attuali otto aliquote dovrebbero essere ridotte a tre (probabilmente del 2, del 10 e del 18%), più una quarta di natura straordinaria (tra il 36 e il 38%

Il progetto di Visentini

pare) per i generi di lusso. Scomparirebbe, così, l'aliquote zero attualmente praticata per i generi di consumo popolari (come il pane). L'operazione è presentata alla stregua di una razionalizzazione dell'imposizione indiretta, finalizzata a recuperare una parte di quei 40 mila miliardi di evasione dell'IVA (una cifra altissima, da sola equivalente al gettito d'imposta sui redditi dei lavoratori dipendenti). Ma si tratta proprio di questo e non di un aumento della aliquote media che inevitabilmente ricadrebbe sui consumatori? Il Consiglio dei ministri dovrebbe essere investito del problema scala mobile, cioè di come evitare che l'accorpamento scarchi i propri effetti sul calcolo della contingenza. Ed è una questione scottante. Perché se è vero — come sostengono tutti ambienti governativi — che già dall'accor-

do del 22 gennaio '83 i sindacati affermano la loro disponibilità alla neutralizzazione «una tantum» (sterilizzazione in gergo) degli effetti sulla scala mobile, è anche vero che il protocollo Scotti prevedeva esplicitamente un negoziato specifico, finalizzato alla difesa dei consumi di massa, nell'ambito della riforma del sistema. E questo negoziato non c'è stato, nonostante dai sindacati (ancora ieri col documento della CGIL e della UIL) siano venute proposte innovative.

FORFETTIZZAZIONE PER LE IMPRESE MINORI — Per il calcolo dell'imponibile fiscale a carico delle imprese commerciali e minori che intendono mantenere la contabilità semplificata (cioè con un giro di affari inferiori ai 780 milioni l'anno, e si tratta dell'80%) si prevedeva un meccanismo di forfettizzazione basato sul ricar-

ico medio effettuato dalle aziende operanti nello stesso tipo di attività (non obbligate a tenere la contabilità normale). Queste tinte, come è noto, devono essere recuperate (il ricario, appunto) ben superiori a quelli dichiarati dalle aziende a contabilità semplificata. In un certo senso si tratta di un provvedimento di garanzia, dato l'attuale stato dell'amministrazione finanziaria che non consente alcuna possibilità di controllo effettivo dei margini d'impresa.

SUDDIVISIONE DEL REDDITO — Si tratta del cosiddetto «splitting fiscale», cioè la facoltà riconosciuta al titolare della impresa familiare di suddividere il reddito prodotto tra tutti i componenti della famiglia. L'intervento progettato obbligherebbe il titolare d'impresa ad accollarsi almeno il 70% del reddito prodotto, consentendo la suddivisione del restante 30%. In questo modo dovrebbe essere recuperata una parte della progressività impositiva oggi compromessa da una divisione del reddito tale da non consentire di distinguere il collaboratore vero dell'impresa da quello fittizio il

cui nome serve solo a pagare meno tasse del dovuto.

RISTRUTTURAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA — Una serie di misure di carattere essenzialmente tecnico (comprese quelle per colmare i buchi più vistosi dell'organico) dovrebbero consentire una maggiore efficienza dell'amministrazione nei controlli e nel contenzioso tributario.

Fin qui le indiscrezioni. Se fosse confermato che si fa punto, continuerebbe a mancare una parte determinante nella lotta all'evasione e nell'equità fiscale: l'intervento sui patrimoni e le attività finanziarie, i termini di raffronto sulla congruità delle dichiarazioni dei redditi, l'eliminazione del drenaggio fiscale, su cui pure il governo si era impegnato, anche se in linea di massima, il 14 febbraio. Ecco perché le tre conferenze sindacali hanno già detto che, comunque, l'opera di riforma del sistema fiscale deve continuare (la UIL ieri ha avanzato proposte che vanno ben più in là delle soluzioni ministeriali). Anche per consentire di poter costruire sull'equità del trattamento tributario una

vera riforma del salario e della contrattazione che non scarchi sul potere d'acquisto dei lavoratori l'alleggerimento del costo del lavoro. La CGIL proprio ieri ha ribadito la richiesta di riportare il prelievo fiscale sulle retribuzioni al suo valore reale, come previsto dall'accordo dell'83, con una riduzione dell'1,5% dell'imposizione. E al tempo stesso di incrementare le entrate introducendo la patrimoniale e tassando i titoli di Stato che proprio perché oggi esentasse sottraggono risorse finanziarie agli investimenti produttivi. Queste ultime sono richieste di tutte e tre le conferenze e sull'apartita dell'equità il sindacato si è riservato di giocare alla ripresa autonunale della carta della mobilitazione generale.

Ma già oggi viene un monito severo a non tentare fatti compiuti, come la sterilizzazione della scala mobile degli effetti dell'IVA. Dice Donatella Tortura: «Se fatta al di fuori del quadro di riforma che noi sollecitiamo sarebbe grave e, per noi, inaccettabile».

Paesquale Casella

lo sindaco a Strasburgo

la crisi del capitalismo, sappiamo che né la pianificazione centralizzata e neppure il sistema dell'autogestione hanno reso immuni dalla crisi i paesi socialisti.

Che fare di fronte a queste analisi? Dettare la spugna? Rinunciare a pensare e di conseguenza a lavorare per costruire un progetto diverso di società, che sappia indicare in valori diversi gli scopi e la ragion d'essere di ognuno di noi?

L'esperienza vissuta in questi nove anni al centro di una realtà difficile, a volte drammatica, come quella di Torino (città che costituisce un campione illuminante e significativi della complessità e contraddittorietà della fase storica che stiamo vivendo), ha radicato in me la convinzione che la soluzione non può essere ricercata esclusivamente attraverso misure economiche e di riorganizzazione dei processi produttivi. La soluzione passa anche attraverso l'economia, ma non è sufficiente. Vent'anni fa, all'epoca del boom, del miracolo, prevaleva la legge della P4 (non si tratta di una legge segreta), la legge della «Proprietà, della Produttività, della Produttività, del Profitto». In una economia di mercato come quella in cui viviamo ed intendiamo continuare a vivere si tratta di principi importanti ma non assoluti.

È utopia pensare ad una Europa capace di prefigurare un modello di società diverso, che ai valori delle 4 P sappia aggiungere valori che abbiano quale punto di riferimento costante l'uomo, con i suoi bisogni, le sue esigenze, le sue aspirazioni? Io credo di no. Esistono in Europa forze politiche, movimenti, gruppi di persone che al di là delle divisioni, addirittura delle contrapposizioni oggi esistenti, hanno (almeno a

storico della socialdemocrazia europea — di ogni parte della terra hanno bisogno non solo di soluzioni economiche, ma anche di idee che le ispirino e speranze che le incoraggino ai primi passi verso le loro realizzazioni; hanno bisogno di fiducia nell'uomo, nell'umanità dignitosa, nei fondamentali diritti umani; hanno bisogno di credere nei valori della giustizia, della libertà, della pace, del reciproco rispetto, nell'amore e nella generosità, nella ragione anziché nella forza».

Con diverse parole ma con lo stesso obiettivo, Enrico Berlinguer, leader dell'entusiasmo, nel gennaio del 1977 (tra i risolini e lo schermo di alcuni di quei sindacalisti che nei mesi scorsi hanno sventolato la scala mobile), così si rivolgeva agli operai comunisti: «La politica di austerità quale è da noi intesa può essere fatta propria dal movimento operaio in quanto può decidere alla base la possibilità di continuare a fondare lo sviluppo economico italiano su quel dissenso congiunto del solo consumo privato, che è fonte di parassitismi e di privilegi, e può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato e guidato dai principi della massima produttività, del rigore, della giustizia, del godimento di beni autentici, quali sono la cultura, l'istruzione, la salute, un libero e sano rapporto con la natura».

Questo discorso è più che mai attuale, non solo per l'Italia. Vale quindi la pena di lavorare per un progetto-Europa ispirato da questi principi.

Diego Novelli

deve essere destinato il suo contributo e lo Stato fa solo da esattore e da distributore, sia da quella praticata negli Stati Uniti dove vige un regime di separazione tra Stato e chiesa. Intanto sono previste le offerte che ogni cittadino può fare liberamente e direttamente alla chiesa cattolica tenendo conto che fino ad una somma di un milione di lire publetteria in detrazione quando ogni anno farà la sua denuncia al fisco. Si tratta di una forma di autofinanziamento agevolato. Per quanto riguarda lo Stato, la chiesa cattolica può contare sullo 0,8% del gettito fiscale complessivo che quest'anno si aggirerebbe in proporzione sui 400 miliardi di lire. La destinazione di tale somma viene, pe-

Stato e beni della Chiesa

ai rifugiati, della protezione beni culturali. Se il cittadino dichiara che il suo contributo deve essere speso per finalità religiose cattoliche allora esso andrà a favore delle esigenze di cultodella popolazione, del clero, delle attività caritative nazionali o verso il Terzo Mondo. Data questa duplice possibilità di scelta è da prevedere che non tutti i 400 miliardi andranno alla chiesa cattolica. Inoltre, si pensa che il governo intenda proporre anche alle chiese non

cattoliche di usufruire di questo meccanismo che sarà approvato dalla due Camere. La conferenza episcopale italiana deve, poi, dare un rendiconto scritto e pubblico ogni anno di come sono state spese tutte le somme ricevute, voce per voce. Ciò vuol dire che ci si avvia verso un regime di trasparenza, del resto come stabilisce il nuovo codice di diritto canonico e come ripetutamente ha sollecitato il Papa dopo scandali come lo IOR Banco Ambrosiano che molte ombre ha gettato sulla chiesa e sulla diffidenza di molti fedeli. Pervenire a queste conclusioni da parte della commissione mista, insediata il 23 febbraio scorso, non è stato facile data la diversità di posizioni dei suoi componenti. Ecco

perché va messo in risalto il contributo dato dai rappresentanti delle sinistre che per la prima volta hanno partecipato insieme ad una commissione di questa natura, a cominciare dal presidente di parte italiana, il socialista Margiotta Broglio fino al compagno Carlo Cardia e al repubblicano Calanelli. Bisogna tuttavia dire che anche i membri più legati al Vaticano come il presidente di questa parte monsignor Attilio Nicotri e il democristiano Cesare Mirabelli hanno mostrato una certa sensibilità per i tempi che sono cambiati per cui, non solo il mondo laico, ma anche larga parte di quello cattolico, volevano dei mutamenti sostanziali.

Alceste Santini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale numero n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

dai... stappa un

CRODINO

l'analcolico biondo

piace piace piace

CRODINO APERITIF ANALCOLICO

piace piace piace

CRODO VA IN TUTTO IL MONDO.